

Esce tutti i giorni alle ore 6 pom.

Le associazioni si ricevono allo studio del giornale situato a S. Canciano, calle Colombina n. 5090, presso gli uffici postali.



Prezzo d' associazione per Venezia anticipate lire corr. 1 : 50 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale.

# SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

## UTILE E DILETTEVOLE.

Il nostro governo, sia detto a edificazione dei malevoli, si trova in tali circostanze economiche che lo riducono a dover cercare ogni modo per incassar danaro.

In conseguenza vennero di recente imposte delle tasse sugli stipendii e sulle pensioni, e fu decretata la prelevazione degli ori e delle argenterie dalle famiglie affin di coniare nuove monete, che, ignoriamo, se porteranno ancora la leggenda: *Repubblica veneta*, oppur l'altra: *Stato interinale della fusione immediata*.

Noi non sappiamo se le offerte verranno fatte spontaneamente e coscienziosamente, bensì non esitiamo di dire che sarà traditore della patria chi nasconderà gli ori e gli argenti, e meritar egli il saccheggio dei croati. Ma nessuno, vogliamo credere, preferirà taccia siffatta a quella d'uomo onesto e di generoso concittadino.

Queste sono quattro parole da panegirico, ma fanno pel caso nostro, e perciò le lascio correre: chi non vuol saperne le salti a piè pari e venga al seguente periodo.

Il mezzo adottato dal governo per accumulare un gruzzolo di danaro, non è inopportuno: noi per altro ne abbiamo un altro da suggerire, il quale mentre tornerebbe d'utile immenso alla patria, non mancherebbe di portare il suo vantaggio anche a taluno cittadino.

— E quale sarebbe? chiedete voi.

— Una tassa sulle campanelle. — Non

ridete; questo è pensiero di *Sior Antonio Rioba*, ch'è uomo pratico e di tasse e di campanelle. Dopo aversi dicervellato lunga pezza, egli si convinse finalmente che in niun altro modo si potrebbe raccogliere una somma vistosa, quanto col porre un balzello sopra ogni scampanellata.

A Venezia le case son molte, gli abitanti sono moltissimi (non ridete, altrimenti non dico altro). Aggiungiamo i pontificii, i napoletani, i piemontesi, che uniti sono pure un bel numero, e vedremo che tutta questa gente suona in un giorno i campanelli delle rispettive case tante volte quante... è costretta a suonarle (Scrivo così perchè mi manca la similitudine).

Le case di Venezia sommano a un di presso a ventimila; ora posto per un esempio, che il campanello d'ogni casa si suoni per lo meno sei volte il giorno, ch'è dir poco, e dato che la tassa su ogni scampanellata sia di cinquanta centesimi (correnti s'intende, chè di quelli che non corrono noi non sappiamo che fare) ricavate la somma non tanto dispregevole di lire sessantamila. Fate pure il vostro conto colla penna, ch'io già l'ho fatto colla mente, e veggio che ancora mi ricordo un po' d'aritmetica.

Queste sessantamila lire versate nella cassa del governo basterebbero se non altro a supplire alle spese militari.

Ed ecco l'utile. —

La tassa dovrebbe pagarla il suonante nelle mani d'un *guarda-campanelle* (pa-



rola coniatà dalla necessità, come *guardaroba, guarda portone, guarda sigilli, guarda vivande, e simili*) al quale verrebbe affidata la sorveglianza d'un certo tratto di via. Questi guarda campane sarebbero onorarii, e si muterebbero ogni giorno; così il servizio non riescirebbe pesante, e la economia dell'erario non soffrirebbe punto nè poco.

Le chiavi delle porte verrebbero proibite, e così qualche volta non aprirebbero di nascosto: le porte dovrebbero star sempre chiuse, i martelli da picchiare si abolirebbero perchè non fosse elusa la legge campanellaria; insomma tutto andrebbe a dovere con pochissimi fastidii, e con vantaggio immenso della cassa nazionale.

Scemerebbe è vero il numero delle visite, ma di quali? Dei creditori che non vengono mai pagati, e che vedendo di rimetterne sempre, stante il grande consumo di scarpe, si asterranno dal pagare per soprassello anche una tassa. — Le signore galanti non verrebbero tanto spesso incomodate dalle visite dei damerini ricchi di ambizione e di vanagloria, ma poveri di spirito e di danari.

Gli associatori non v'importunerebbero ad ogni momento, gli oziosi vi lascierebbero in libertà, e alla fine del giorno potreste persuadervi che il numero dei vostri veri amici è scarsissimo, che gli adulatori son molti, le sanguisughe moltissime, e il mio progetto plausibilissimo.

Ed ecco il dilettevole.

SIOR ANTONIO RIOBA.

### LA PIAZZA DI S. MARCO.

Quantunque le mie conoscenze in fatto di guerra non sieno molto estese, tuttavia colla scorta di quel buon senso, che non è proprietà del solo stato maggiore, mi fo' coraggio di dir anch' io la mia opinione, e di asserire che il punto più importante, più esposto, e più strategico in giornata è . . . . la piazza di S. Marco. E ve lo provo.

Intanto nella piazza di S. Marco havvi il quartier generale di S. E. il generale Pepe, e vedesi a tutte le ore sotto le procuratie un ondeggiar di spallini, un lucicar di bordi d'oro, un procedere di spade coi rispettivi capitani allato. — Questo prova all'evidenza che la posizione è importante. — Ch'ella poi sia molto esposta, lo si comprende facilmente subitochè si osservi che tutt' all'intorno è guardata da una ventina di sentinelle, e che vi girano, specialmente di notte, continue pattuglie di guardie civiche e di gendarmi non solo,

ma eziandio di piemontesi. — L'avanguardia è in Piazzetta, la retroguardia al Padiglione. — Quanto a torri, abbiamo quella di S. Marco, e non direte già che sia sprovvèduta di bronzi e d'uomini: ci son persino due armati che fanno guardia alla porta d'ingresso! Nella piazza poi di S. Marco avvi tutto quello ch'è necessario per far la guerra. Girate un poco, girate per i caffè, e voi troverete (specialmente da Florian, e da Sutil), un buon numero di *bocche da fuoco* e di *bombe* sempre pronte a fare il loro dovere, voi troverete delle barricate mobili, e dei gentili fortini, che in apparenza sono inespugnabili, ma che in sostanza si lasciano pigliare con una facilità maravigliosa, specialmente dai civici romani e lombardi.

Inoltre havvi il Ministero della Guerra proprio sopra luogo, locchè oltre il vantaggio positivo che reca, toglie l'incomodo di dover far trottare continui corrieri dal campo alla capitale, e dalla capitale al campo, ritardando le mosse.

Una cosa sola mancherebbe per far la guerra in piazza di S. Marco, e questa cosa è la cavalleria: ma in compenso vi abbiamo gli speroni e gli scudisci in abbondanza, e tanta gente che passeggia che potrebbe far da bestie. Quelli che una volta tiravano le ballerine, non potrebbero ora tirare i cannoni e portare i generali?

### IL BATTAGLIONE DELLA SPERANZA.

Noi non la volevamo credere, perchè siamo increduli, e appena appena crediamo ai bullettini uffiziali; ma ripeti Tizio, ripeti Cajo la stessa cosa, anche noi abbiamo dovuto inghiottircela, avvegnachè con dolore. Infandum, regina, jubes. *Il battaglione della speranza*, che come sapete, è composto di ragazzetti e di studenti (uniche e vere speranze della patria, perchè l'alito tedesco non è arrivato a tempo di profanarle per *secula seculorum*); quel benedetto battaglione adesso è minacciato nella sua esistenza. Le autorità con una sapienza da codino e polvere di cipri vorrebbero ricondurre que' bravi ragazzi alle abitudini stabilite dai rogiadosi padri piaristi sotto il Governo del conte Paldy illuminatissimo al giuoco delle carte: e hanno proibito ai giovanetti di tirare al bersaglio, e di esercitarsi al maneggio delle armi con quell'assidua cura che vorrebbero essi. Dicono che i ragazzi studian poco. Pretesi. Ch'importa se i ragazzi non sanno come si coniughi in latino il verbo *adipiscor*; basta che sappiano il significato turpe dell'italiano *servo*. Che importa se non sanno la geogra-

Ma e la storia della Colombia? Basterà per ora che sappiamo che l'Austria è una regione divisa dall'Italia per indole, per sentimenti, per tutto, e che gli Austriaci sono ladri ed assassini, sleali e vili, voglia e non voglia, quando ci vengono a rubare e assassinare le nostre mogli, i nostri figli, le nostre terre, i nostri diritti d'uomini liberi. Insegnategli il catechismo dell'italiano, e basta; ci occorrono guerrieri e non retorici, buoni deputati e non pedanti stizzosi. A monte la farraggine indigesta di tante cose che insegnate: poco insegnate, è bene; e il resto del tempo impiegatelo tutto ad addestrare quella brava gioventù alle armi. Importa che imparino a spianare un fucile contro i croati, importa che sappiano cogliere nel cuore i traditori: *Hoc unum est necessarium*: per la predica ci vuole il suo latino; ma ve ne dò la spiegazione: *questa sola cosa è veramente necessaria*. E poi, ora ch'è il momento che le speranze le dovremmo avere a reggimenti, perchè ci invidiate e ci volete portar via il solo battaglione che abbiamo?

### UN MISTERO.

A Sior Antonio Rioba giungono continue sollecitazioni perchè voglia spiegare i misteri della guerra, i quali, dicono certuni, superano, e d'assai, le notizie che abbiamo.

Recentemente per esempio ne fu uno che fece strabiliare

tutto il bel paese

Ch'Appennin parte, e il croato circonda; e per poco i popoli non diedero in un grido, per far così con una musica fragorosa destare chi dorme e spaventare chi veglia.

Questo mistero, che se avrete pazienza, una volta o l'altra vi svelerò, è sorprendente; ha del sibillino, del maraviglioso, e perfino, come diceva un prete iersera, del miracoloso, e ancora più.

Ognuno fece a gara per ritrovarne la chiave, ma cosa serve! — dopo tanto pensare e ripensare fu gioco forza conchiudere che la chiave di questo tal mistero venne certo gettata nell'onde, alla qual ragione un indispensabile di molto spirito propose che si cercasse un pa'ombaro che la rinvenisse!

Voi forse non sapete ancora di che si trattò, e invece il giornalista credeva l'aveste già bella e indovinata; nulla meno . . . . Permettete ch'io scriva un altro periodo, indi vi servo subito.

Una signora molto garbata verso i damerini profuma i, sosteneva star nel *Gazzettino* il farci sapere qualche cosa: un pit-

tore rispondeva esser questo debito della *Gazzetta privilegiata*; un capitano della guardia civica dimostrava che il silenzio è ragionevole perchè non la falla mai, e in tal modo si è sempre a tempo di dir quel che piace e di discolarsi a norma delle circostanze; un fanciullino di otto anni ripeteva che noi siamo troppo curiosi; uno la dava per disperata, un altro s'ingegnava a persuadere con una logica da gridatore di piazza, di mostrar *chiaramente* questo *mistero* che noi siamo a buon porto, e che in breve la sarà terminata. La serva di casa voleva spiegazione come potesse un *mistero* dimostrarsi *chiaramente*, stante che, secondo essa, fra le tenebre non ci si vede, — e pregava un meccanico di volerla istruire. — Infatti ciascheduno diceva la sua, e finalmente dopo quattro ore di conversazione continua, quando si venne a ricapitolare le idee, a tirar conseguenze, a fare induzioni, ad arguire, a congetturare, si conchiuse che il mistero restava mistero, e che i signori conversanti non erano buoni di dilucidarlo minimamente.

Volete ora saper qualche cosa anche voi? . . . . Il mistero è la . . . la fuga improvvisa degli austriaci da Ferrara.

Se spiegate questo rebus Sior Antonio Rioba vi regala la sua cassetina di gioie.



*Nando e l'Italia. — Il 22 Marzo.*

**FALSO! FALSISSIMO!**

Si parla continuamente sul conto della povera Guardia Civica (ora Guardia Na-

zionale). La Civica, si dice, non è assolutamente in grado di dar aiuto alla patria andando di presidio ai Forti; figuratevi, non è ancora ammaestrata al maneggio delle armi. — Falso, falsissimo! Gli istruttori di varie compagnie insegnarono giorni sono: *Arme a terra*, che in altri termini vuol dire *deponete e consegnate le armi al nemico*. Ognun vede chiaro che la Civica deve esser molto innanzi, perchè questa mossa ordinariamente va insegnata l'ultima di tutte.

## I FUNERALI DI SOLDINI.

(*Osservazioni d' un morto*).

.... Io venni sepolto dopo esequie solenni. Ai miei funerali assistevano persone d' ogni ceto, dal conte al gondoliere, dal governatore al facchino, dal generale al comune. Si celebrarono a suffragio dell' anima mia oltre a mille seicento messe; le cere sommarono a quattro migliaia di libbre, la musica per la pompa funebre venne scritta appositamente, e i professori di miglior grido suonarono il piffero sulla mia tomba. — Ma quando restai preda della morte, la patria non abbisognava dei miei soccorsi: allora ne abbisognava l'Austria per impinguar la sua aquila.

I miei funerali non si rinnovano ogni anno, chè a questo mondo (1) nulla m' importa di canti e di suoni: ma se avessi disposto che si rinnovassero, avrei condisceso di buon grado, anzi avrei inteso facilmente che gli esecutori testamentarii dovessero tralasciare per una volta, due, e tre, o più secondo il bisogno, di fare l'ultima mia volontà, qualora la patria avesse avuto d' uopo di quei danari. — Così i funerali di Soldini, a mio parere . . . (2) soldoni per la patria.

GNIFEE, GNAFFE.

(1) Intendete *la vita eterna*. — Nota dei compilatori.

(2) Qui è mancato l'originale.

## AIUTATELO.

Mi sarave curiosissimo  
De saver cossa che fa  
Serta zente che formigola  
In sta povera sità:

Serta zente alquanto equivoca  
Che no fa nessun mestier;  
O lo fa, ma i ze politichi  
Da no farvelo saver.

Serta gente profumada  
Dai caveli sin ai pie,  
Che ze sempre stravagada  
Soto le procuratie;

Che ga sempre atorno un bossolo  
Che ze ozioso e sitibondo  
De sentir da quei oracoli  
Le notizie de sto mondo;

Al qual lori fa i dotori  
De falope e falsità,  
E se spazza per autori  
De la nostra libertà.

Mi voria proprio conosserli.  
Dal più piccolo al più grosso;  
E vorave farghe i pulesi  
Se podesse . . . . ma . . . no posso

## ZIBALDONE.

— Alla *Camera dei Deputati* di Torino Gugliaretti suonò una certa musica, che agli orecchi di taluni sarà senza dubbio riescita disarmoniosa. Egli disse che i *ministri sono ambulatorii*, e non parergli perciò necessario nè utile, ma anzi pericoloso e dannosissimo l'accordare al governo un' autorità dittatoriale.

— Questa volta l'*Imparziale* non è stato coerente al suo titolo: egli si è chiarito *parziale parzialissimo* verso *Sior Antonio Rioba* rifiutandogli per rappresaglia il cambio del giornale, buona grazia solita ad usarsi da tutti quanti i giornalisti quando hanno la luna. Se non che *Sior Antonio Rioba* non se ne adonta, poichè sa bene che non tutti gl'*imparziali* sanno compiere la propria missione.

